

2 Terzo settore, autorganizzazione ed economie trasformative, una prima mappatura sistematica nel contesto romano

2.1 INTRODUZIONE

Il concetto di 'sviluppo locale' a cui fa riferimento questo lavoro di ricerca, interpretato come un possibile approccio al tema della rigenerazione urbana integrata delle periferie, fa leva su molteplici dimensioni tra di loro interrelate. Due sono particolarmente rilevanti ai fini della mappatura che si presenta in questo capitolo. La prima è relativa alla necessità di sviluppare con i territori periferici delle politiche di autorganizzazione, ovvero delle politiche di reale e strutturata collaborazione, co-programmazione e co-progettazione (per usare termini consolidati anche nelle politiche istituzionali), ma anche e soprattutto cogestione degli spazi e delle attività sociali, culturali ed economiche. La seconda è quella più strettamente di 'sviluppo', ovvero con una componente economica e di produzione rilevante. Lo sviluppo a cui si fa riferimento per approccio, valori e posizionamento, è necessariamente uno sviluppo 'trasformativo', ovvero che risponda, in estrema sintesi, alle istanze di giustizia sociale e ambientale contemporaneamente.

Con l'obiettivo di declinare nel contesto romano questo approccio, si è ritenuto utile avviare un'attività di mappatura sistematica delle esperienze potenzialmente utili per la sperimentazione di percorsi di sviluppo locale integrato. Queste mappature, da aggiornare e implementare costantemente, non vogliono rappresentare 'solamente' delle analisi territoriali, ma anche dei veri e propri strumenti di supporto alle politiche

di co-programmazione, co-progettazione e gestione con gli attori territoriali. Questo vale sia in relazione ai tradizionali Enti del Settore, dando attuazione alla Riforma e alle linee guida ministeriali elaborate nel 2021 (Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali n.21/2021), sia relativamente alla possibilità di sviluppare inedite politiche di supporto alle forme di autorganizzazione meno formali e istituzionalizzate.

2.2 LA COSTRUZIONE DELLE MAPPE

L'attività di mappatura si è basata sull'intercetto di diverse banche dati, alcune istituzionali, altre autoprodotte da diverse associazioni e movimenti attivi nel campo dell'autorganizzazione, del mutualismo e delle economie trasformative. I diversi 'strati' informativi sono stati distribuiti in tre grandi mappe riconducibili a tre diversi framework di lettura: I primi due riconducibili alla prima dimensione dello sviluppo citata (partecipazione e autorganizzazione formale ed informale), il terzo è relativo alla dimensione delle economie trasformative. Le mappe sono state trasferite parallelamente su un WebGis, consultabile sulla piattaforma dell'associazione Reter. In tal modo sono disponibili pubblicamente ed in forma interrogabile e possono rappresentare uno strumento conoscitivo propedeutico all'attuazione di politiche di sviluppo locale. Il primo framework, che corrisponde alla

9 https://umap.openstreetmap.fr/it/map/enti-del-terzo-settore-e-co-operative-sociali_732028#11/41.8916/12.5424
https://umap.openstreetmap.fr/it/map/autorganizzazione-e-innovazioni-sociali_732028#11/41.8553/12.5178
https://umap.openstreetmap.fr/it/map/economie-trasformative_732031#11/41.8797/12.5410

prima mappa, fa riferimento al Terzo Settore tradizionalmente interpretato. Sono state riportate e spazializzate gli Enti del terzo Settore (ETS) che nel tempo si sono rivolti al Centro Servizi del Volontariato (CSV), il quale ha messo a disposizione di questa ricerca una corposa banca dati. Questi Enti possono essere divisi, secondo la classificazione precedente alla Riforma del Terzo Settore e dell'entrata in vigore del RUNTS (Registro Unico Enti Terzo Settore), in Organizzazione di Volontariato (OdV), Associazione di Promozione Sociale (APS) e ONLUS⁹. Si è scelto però di dividerli non in relazione alla forma dell'organizzazione, ma in base a tre macro-settori di attività: quello sociale e sanitario, quello culturale e quello ambientale, in quanto al netto di possibili sovrapposizioni tematiche (un'associazione può occuparsi molto spesso di ambiente e cultura al tempo stesso) sono risultati essere i settori più distintivi delle attività degli Enti del Terzo Settore. A questi tre strati informativi ne sono stati aggiunti altri due: le cooperative sociali di tipo A e di tipo B (ovvero quelle rivolte all'inclusione delle persone svantaggiate nel mondo lavorativo). In questo modo possiamo dire che la prima mappa fotografa in maniera piuttosto estesa e capillare tutte le realtà già attive e formalizzate, pronte per essere coinvolte in processi di co-programmazione e co-progettazione ai sensi del Codice del Terzo Settore e delle relative linee guida già menzionate. Questo primo framework risulta molto ampio da un lato, soprattutto in termini

numerici, ma escludente dall'altro, in quanto non considera molti altri soggetti attivi a livello territoriale nella promozione di forme innovative di welfare e di sviluppo locale trasformativo. Una seconda lettura fondamentale è quella che fa riferimento al concetto di 'innovazione sociale', così come elaborato in occasione di un lavoro svolto da un network di ricercatori dagli anni '80 che ha studiato in modo scientifico e con una prospettiva anche storica tale categoria¹⁰, su indirizzo e finanziamento della commissione europea (Moulaert et al., 2005).

Innovazione sociale è un termine multidimensionale e a potenzialmente ambiguo¹¹, ma in questa accezione è considerato un concetto chiave di un nuovo approccio allo sviluppo dei quartieri integrato che ha come obiettivo quello di affrontare il tema della povertà e della privazione dei diritti di base: casa, cibo, istruzione, lavoro, inclusione nella vita socio-culturale. Alla base del concetto ci sono diversi elementi fondamentali: l'inclusione sociale, nel senso appena descritto, un'innovazione nelle relazioni tra individui e gruppi, la capacità (o empowerment) dei soggetti coinvolti. Il tema ha quindi direttamente a che fare con la governance dei processi urbani.

Dentro tale lettura sono state riportate e spazializzate tutte quelle pratiche di autorganizzazione che attraversano la città

11 Ricerca SINGCOM - social innovation in governance in (local) communities

12 Cfr. Brigione et alii

10 Per un inquadramento, le definizioni e il rapporto tra Terzo Settore e No Profit cfr. Fonovic, 2021



di Roma (Cellamare, 2019) e che molto spesso rappresentano gli esempi più interessanti e innovativi di welfare locale autoprodotta. Tra queste i Centri Sociali Occupati Autogestiti; le occupazioni a scopo abitativo¹³; le realtà che fanno sport popolare¹⁴; le organizzazioni di abitanti che si occupano della cura degli spazi verdi pubblici¹⁵; dei parchi e dei giardini di quartiere, ma anche soggetti meno 'antagonisti' e non per questo meno innovativi.

In particolare, insieme a queste ultime esperienze di autorganizzazione tradizionale, è stata mappata la rete delle scuole aperte che mette a disposizione spazi per i quartieri creando delle maggiori relazioni e sinergie tra istituzioni scolastiche e territori; gli enti ecclesiali¹⁶ che nella loro attività si rifanno al concetto di 'ecologia integrale' e per questo risultano particolarmente utili, interessanti ed innovativi ai fini di questo studio; e i Comitati di Quartiere che si occupano più in generale del tema degli spazi, della loro cura, manutenzione e fruizione e costituiscono la principale alternativa alla scomparsa dei corpi intermedi. Rispetto ai comitati è importante sottolineare come si tratti della prima mappatura sistematica del 'comitismo' romano. La mappatura dei Comitati di quartiere è il frutto di un lavoro di ricerca Desk che ha adottato come base informativa iniziale la combinazione di diversi repertori disponibili online, tra cui il "Censimento dei comitati romani" di Carteinregola¹⁷. A partire da questa base si sono estese le ricerche a cascata facendo spesso riferimento alle numerose reti che si sono formate negli anni (coordinamenti, forum, consulte). Infine, l'attenzione è stata posta a quelle

attività economiche dal carattere trasformativo. Lo sviluppo locale a cui si fa riferimento nel progetto non è interpretato come sinonimo di crescita economica né come strumento per dare 'solamente' occupazione agli abitanti. Lo sviluppo locale integrale, in termini economici, fa riferimento alla necessità di cambiare anche radicalmente i paradigmi di sviluppo attuale. Facendo riferimento al lavoro svolto da questo gruppo di ricerca in occasione della pubblicazione sulle economie trasformative romane (Cellamare, Troisi, 2020), con questa categoria si intende quella economia "circolare" che non estrae valore monetario dai territori, ma rigenerandoli rigenera le comunità insediate. Un'economia di transizione per rendere sostenibile il lavoro come progetto esistenziale, nella vita di tutti i giorni. Esempi ne sono: l'agricoltura urbana; la piccola distribuzione organizzata; i mercati locali e solidali; le cooperative di comunità e servizi di vicinato; la finanza etica e sociale; l'abitare solidale (autorecupero, banca del tempo); la rigenerazione aree dismesse; lo sviluppo endogeno autocentrato; i distretti di economia solidale. Su questo filone i dati e le relative analisi in termini spaziali e dimensionali sono meno consolidati. La principale fonte è rappresentata dalla mappatura delle RESS (reti di economia sociale e solidale), che fa riferimento principalmente al settore agro-alimentare: nella mappa ci sono i mercati, le botteghe e le cucine popolari che fanno riferimento alle forme di distribuzione 'altre' rispetto al modello della grande distribuzione organizzata, i gruppi di acquisto solidali che si riferiscono ovviamente al mondo dei consumi e le piccole aziende agricole dal carattere sociale e territoriale.

Queste ultime sono state integrate con i dati raccolti dal gruppo di ricerca del LabSU del DICEA che in occasione di altri studi ha realizzato una mappatura specifica delle forme innovative e più interessanti di agricoltura periurbana. Anche i dati dei GAS, dei mercati e delle botteghe della RESS sono stati integrati con i dati del progetto "vivere senza supermercato"¹⁸. Un ulteriore strato

MAPPA	LAYER	FONTE	NUMERO
Enti TS	ETS Ambiente e protezione civile	Registro CSV	587
	ETS Istruzione e Cultura		1283
	ETS sociale, sanitario, diritti		3204
	Cooperative sociali di tipo A	Albo Regione Lazio	160
	Cooperative sociali di tipo B		101
tot			5335
Autorganizzazione e innovazione sociale	Occupazioni a scopo abitativo	Brignone, Cacciotti, 2018; Reter;	51
	CSOA e mutualismo	Romattiva wordpress	78
	Scuola aperte	Fairwatch	25
	Sport popolare	Reter.org	21
	Enti ecclesiali per l'ecologia integrale	Pastorale di Roma	82
	tot		
Economie trasformative	Aziende agricole e produttori agroalimentari	RESS; DICEA; Vivere senza supermercato	37
	GAS	RESS; vivere senza supermercato	88
	Mercati, botteghe e cucine popolari	RESS; vivere senza supermercato	84
	Economia circolare	Asud	26
	tot		

Figura 2 Sintesi dati utilizzati per le mappature

informativo è relativo alle attività che più in generale sono attive nel settore dell'economia circolare fornito dall'associazione *Asud Onlus*¹⁹.

2.3 ENTI DEL TERZO SETTORE E COOPERATIVE SOCIALI

A questa prima mappatura corrispondono quelle realtà formali del Terzo settore e le cooperative sociali registrate presso gli albi regionali e perlopiù 'già pronte' per essere coinvolte in processi di coprogrammazione e co-progettazione (ETS). Queste realtà sono le più numerose rispetto alle altre analizzate nelle mappe successive. Complessivamente la mappa contiene 5335 entità, localizzate in base alla sede operativa (che non sempre coincide con la sede legale e con il reale territorio di riferimento). I dati sono aggiornati al 2019. Nonostante la numerosità dei soggetti afferenti a questa tipologia, non

è detto che tutti siano allo stesso modo significativi ai fini di questo studio. In parte perché molto spesso le associazioni (che siano Associazioni di promozione sociale- Aps o Organizzazioni di volontariato-Odv) sono costituite da pochissime persone. In parte perché non tutte hanno un reale impatto territoriale, né una relazione con il quartiere di riferimento. La mappatura statica e quantitativa, inoltre, non ci permette di sapere quali siano le eventuali relazioni di questi enti tra di loro, con le istituzioni e con altre realtà territoriali informali. Quest'ultima analisi non può che essere qualitativa e fatta in relazione a poche realtà maggiormente significative.

Tra le diverse modalità attraverso cui è possibile analizzare gli ETS, si è scelto di far riferimento al campo di attività, in quanto la formaguidica di per sé non risulta significativa. Le cooperative sociali sono state divise nelle due tipologie A e B, in quanto queste rispondono già a diverse tipologie

13 Entrambi gli aggiornamenti del lavoro di ricerca del 2018 pubblicati sulla rivista Tracce Urbane - Brignone, Cacciotti 2018. I dati sono stati verificati uno ad uno e aggiornati tramite diverse fonti, tra cui il blog romattiva.wordpress

14 https://unap.openstreetmap.fr/it/map/sport-poppo-lar_27141941/41.8994/12.5094

15 <http://www.zappataromana.net/>

16 Esito di un primo parziale censimento dell'associazione Fairwatch

17 Dati forniti dall'ufficio della Pastorale per il lavoro del Vicariato di Roma

18 <https://www.cartainregola.it/index.php/about/tutte-le-nostre-iniziative/censimento-dei-comitati-romani>

20 <https://asud.net/>

di intervento. Le cooperative in generale sono localizzate²¹ prevalentemente nei quartieri all'interno del raccordo, soprattutto quelle di tipo A. Alcuni si trovano lungo la direttrice sud e in misura minore est.

Gli Ets invece sono stati divisi in tre macro-classi. La prima, relativa a quelle realtà che sono attive nel sociale, contiene i diversi settori di intervento: servizi sociali, adozioni, disabilità, povertà, donazione del sangue, malattie infantili, accoglienza e immigrazione, tutela dei diritti civili, cooperazione internazionale. In totale ci sono 3204 Enti di questo tipo e la classe risulta di conseguenza quella più numerosa. La distribuzione spaziale favorisce in

particolare i quartieri del centro²², soprattutto in rapporto alla popolazione. Si rileva comunque una discreta presenza nelle zone urbanistiche del litorale, intorno al GRA e nella periferia extra-anulare ad est.

La seconda macro-classe fa riferimento agli Enti attivi nei settori della cultura e dell'istruzione. Questa dimensione potrebbe essere strettamente legata a quella sociale, ma si è preferito analizzarla separatamente, in quanto il tema dell'educazione e della formazione rappresenta una pre-condizione fondamentale per poter immaginare ed implementare politiche per lo sviluppo locale inclusivo e integrato. In questa classe sono compresi gli enti operanti nei settori dell'educazione, della formazione, della ricerca, delle attività culturali e ricreative, sportive, della pedagogia popolare, dell'educazione e formazione in carcere. In termini quantitativi rappresentano la seconda categoria dopo

²¹ A causa della qualità con cui sono disponibili i dati, quelli relativi alle Cooperative sociali portano con sé una discreta percentuale di errore, mentre per i dati CSV questa è sensibilmente minore. Su 216 cooperative di tipo A solo 178 sono state georeferenziate. Su 158 cooperative di tipo B 123 hanno una localizzazione.

²² In queste mappe sono stati tolti i valori di alcune ZU, come di Tor di Valle e Villa Pamphili in quanto considerabili degli outlier, ovvero delle aree in cui a causa di valori particolari, legati alla scarsa numerosità della popolazione, l'analisi risulta non coerente con il resto del territorio e rende alterata la lettura complessiva

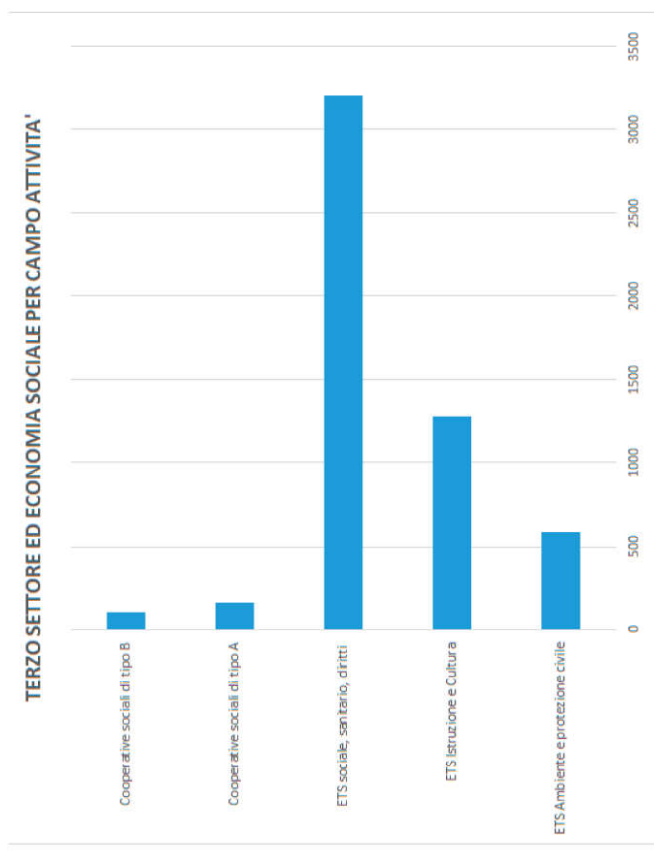
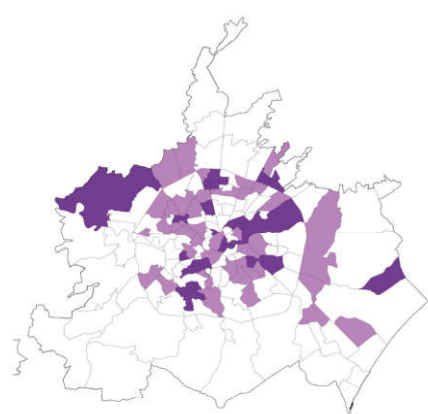
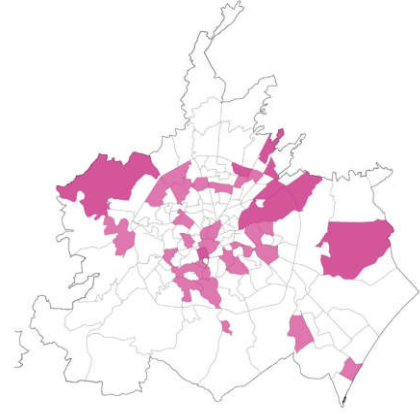


Figura 3 Caratterizzazione e quantificazione degli Ets

quella del sociale e la loro distribuzione favorisce analogamente alla precedente i quartieri centrali e semi-centrali. L'ultima macro-classe fa riferimento agli ETS attivi nei settori ambientali (tra cui tutela degli animali, decoro urbano, tutela e valorizzazione itinerari storici, rigenerazione urbana ecc.) e della protezione civile. Gli Enti appartenenti a questa categoria sono 587 e la loro distribuzione si discosta dai precedenti, in quanto favorisce, oltre che alcuni quartieri centrali, le zone urbanistiche spazialmente distanti dal centro e meno antropizzate, tra cui le zone urbanistiche fuori dal raccordo nel quadrante ovest.

2.4 AUTORGANIZZAZIONE E INNOVAZIONE SOCIALE

Il tema dell'autorganizzazione è stato affrontato da svariati autori nel contesto romano (Cellamare, 2019; Macarone, Palmieri 2014) anche in una prospettiva spaziale (Brignone, Cacciotti, 2018). In questo caso si è voluto da un lato mettere a sistema e aggiornare i vari lavori già svolti. Dall'altro, questo tema è stato ampliato e integrato con dimensioni diverse, riconducibili a vario titolo al concetto, seppur ambiguo ed

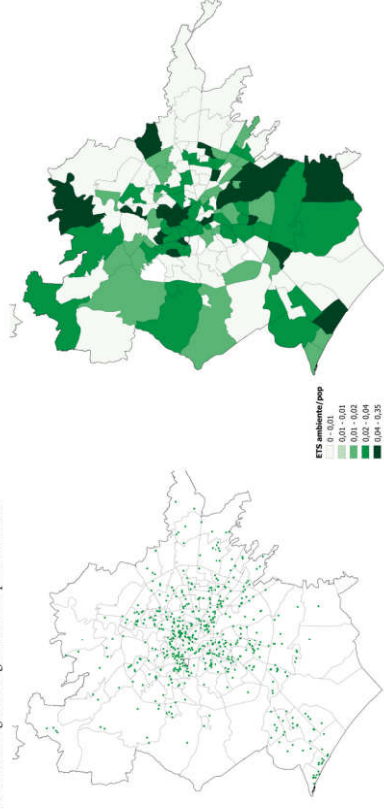
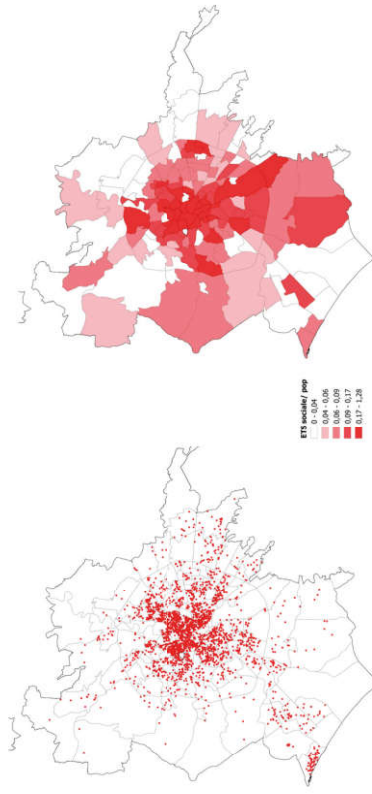


eterogeneo, di 'innovazione sociale'. Le realtà riconducibili a questa seconda mappa, sebbene molto meno numerose rispetto alla precedente (475 in tutto), risultano fortemente significative ai fini di questa ricerca. Si tratta infatti di soggetti, formali e informali, portatori di valori diversi tra di loro, che instaurano un forte rapporto con il territorio nel quale sono inseriti e operano di fatto delle forme di 'rigenerazione urbana' che le politiche pubbliche dovrebbero riconoscere, tutelare, valorizzare ed integrare con interventi pubblici. Recuperano o offrono spazi collettivi, producono cultura, socialità e aggregazione, generano forme di welfare comunitario, compensando, spesso in un rapporto conflittuale e problematico, le lacune degli Enti locali. Inoltre, mentre

molti ETS sono legati a pochissime persone (talvolta operativamente una singola persona), la gestione di un'occupazione abitativa, uno spazio sociale polifunzionale o una scuola aperta necessita di un impegno molto maggiore da parte di tantissimi abitanti e attivisti. Per tale motivo queste esperienze sebbene meno numerose sono da ritenersi maggiormente significative. Il contro è che non esistono sempre strumenti istituzionali utili a creare sinergie e percorsi di co-progettazione con tutte queste realtà. Si tratta di una sfida aperta per le politiche pubbliche urbane. Rispetto alla mappa precedente, in cui la distribuzione spaziale privilegiava le aree centrali e semi-centrali (eccetto che per gli Enti attivi nei settori ambientali e della protezione civile), in questa si può notare una distribuzione più

specifico. I centri sociali, le occupazioni a scopo abitativo, le realtà che fanno sport popolare, ma anche i soggetti che si occupano della cura degli spazi verdi, sono concentrati prevalentemente in alcuni quadranti della città²³. In parte nei quartieri semi-centrali di Esquilino, Celio e San Lorenzo; in parte nelle aree semi-centrali del quadrante est, come Tor Pignattara e Centocelle; sud - est lungo la Tuscolana, tra Don Bosco e Appio Claudio; a nord - est, nei quartieri di Tufello, Monte Sacro, Casal de' Pazzi; nelle aree semi-centrali del quadrante sud, tra Testaccio, Ostiense e Garbatella, ed infine nel litorale di Ostia nord. La Rete delle scuole aperte parte dai

23 Occorre segnalare che non di rado questi spazi coincidono. Ovvero, all'interno di uno spazio sociale può esserci anche un'occupazione a scopo abitativo e/o uno spazio dedicato allo sport popolare e/o un'area verde autogestita dagli stessi occupanti/attivisti.



emerge una sorta di radiografia sociale e territoriale del capitale sociale romano, a partire dalla quale andare a leggere nessi e relazioni con elementi caratterizzanti del contesto, dal punto di vista socio-economico, culturale, urbanistico-territoriale, politico-amministrativo. Oltre a individuare il ruolo attuale di questo tessuto, con riferimento alle forti criticità romane (frammentazione socio-territoriale, degrado, crisi dei corpi intermedi e indebolimento dell'azione pubblica), emergono a tratti caratteri d'innovazione che vanno oltre l'approccio localistico e rivendicativo del comitatismo, facendo intravedere 3 fattori di novità:

- a. crescita delle reti
- b. crescita delle progettualità
- c. crescita di economie che tendono a modelli sostenibili di valorizzazione delle risorse

2.5 ESPERIENZE DI ECONOMIE TRASFORMATIVE

Rispetto alle mappe viste finora, quella sulle esperienze di economie trasformative poggia, da un punto di vista quantitativo, su meno studi, analisi e mappature progressive. Complessivamente le realtà mappate sono 235, per la maggior parte relative al settore agricolo e alimentare. I Gruppi di Acquisto Solidale si concentrano nelle zone urbanistiche interne al raccordo, in aree quindi centrali o semi-centrali, ma anche in misura minore lungo la direttrice sud, e in alcune Zone Urbanistiche adiacenti al GRA. Un discorso analogo vale per i mercati, le botteghe e le cucine popolari. Entrambi layer informativi coinvolgono più direttamente la sfera dei consumi e della distribuzione alimentare e si concentrano quindi dove c'è maggior densità di popolazione. Al contrario, come prevedibile, i produttori agricoli si trovano nelle aree periurbane, al confine con l'agro. Oltre ai settori prettamente alimentari sono state mappate delle esperienze di produzione alternativa collegata all'economia circolare, prevalentemente nel settore del riciclo e recupero e si trovano nelle aree centrali e semi-centrali della città.

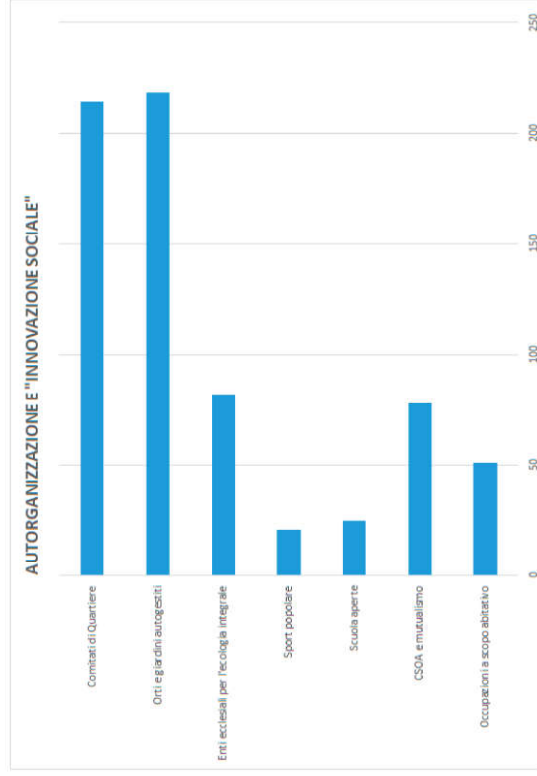
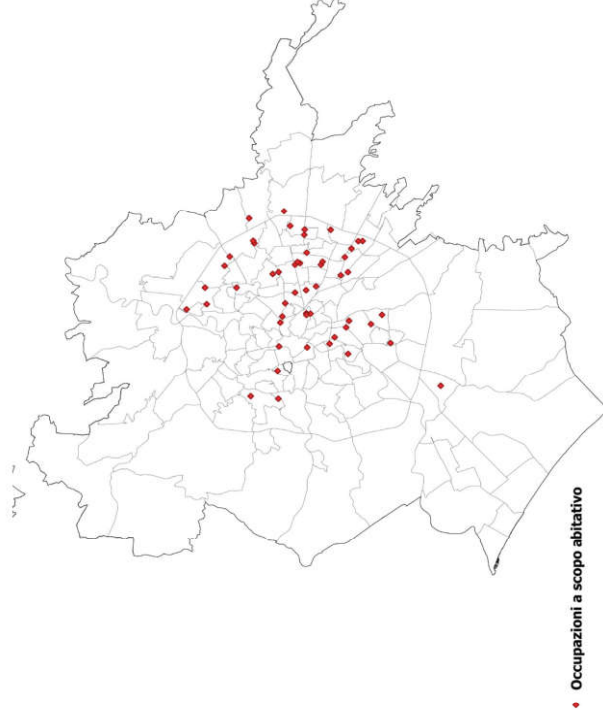
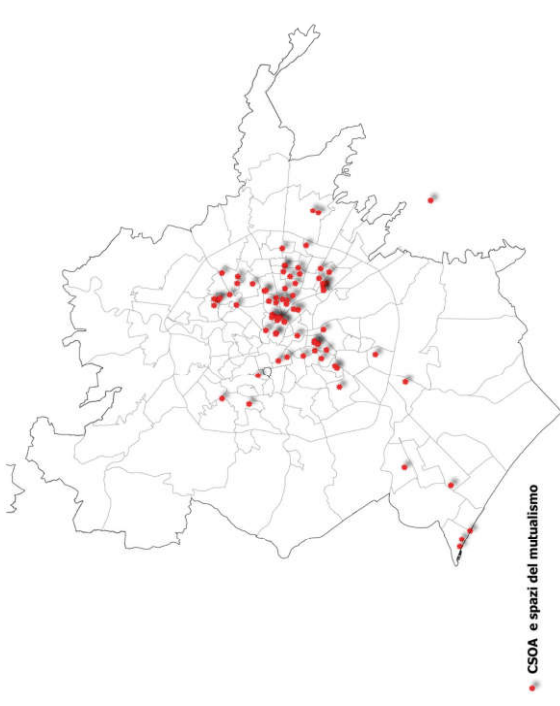
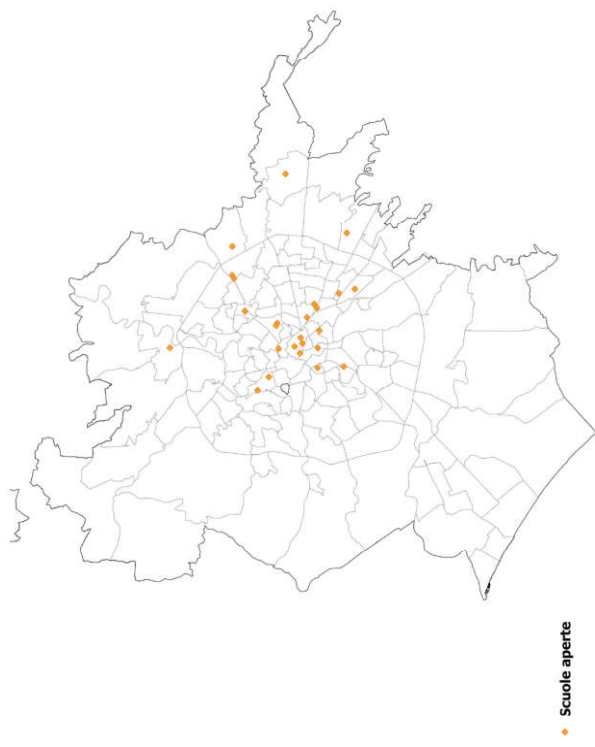
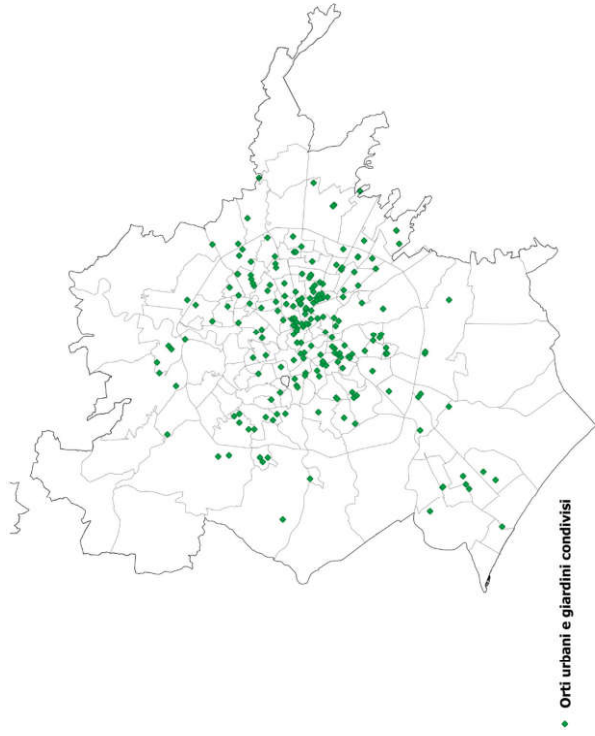
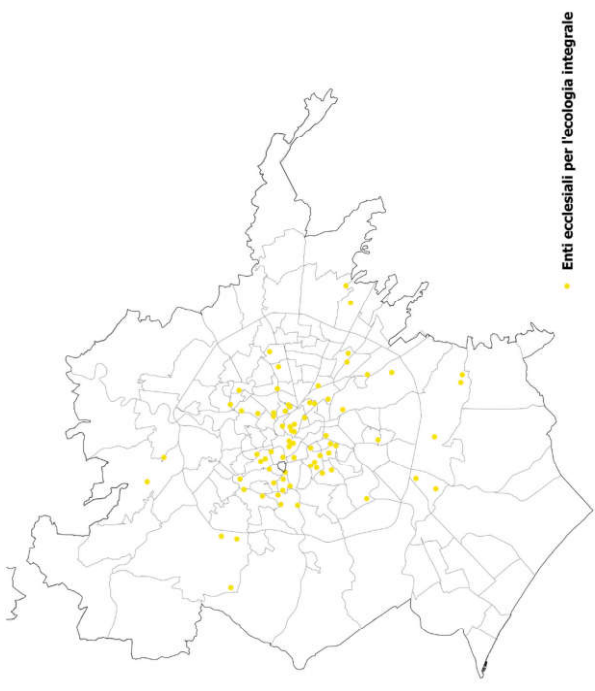
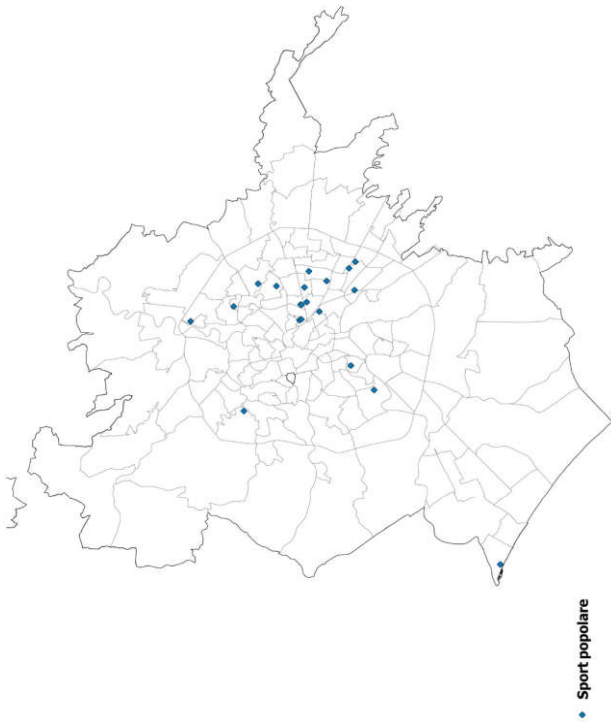


Figura 4 Le realtà autorganizzate



2.6 CONCLUSIONI

Le mappature presentate non hanno la pretesa di essere esaustive né da un punto di vista quantitativo né da un punto di vista concettuale. Le dimensioni da integrare, così come le esperienze che sfuggono ai rilevamenti utilizzati, sono molteplici. Anche le letture interpretative utilizzate possono essere decostruite e riformulate secondo approcci differenti. Gli stessi strumenti di analisi e mappatura possono essere aggiornati e implementati (pensiamo all'importanza di restituire una dimensione relazionale di queste esperienze tra di loro e con il territorio nel quale insistono). L'importanza di un tale lavoro risiede a nostro parere in almeno due aspetti. Il primo a che fare con il riconoscimento del fatto che in un

periodo storico di crisi dei corpi intermedi tradizionali, il variegato mondo del volontariato e dell'autorganizzazione rappresenta una chiave di lettura centrale per la comprensione della città contemporanea e della sua organizzazione sociale. Queste analisi andrebbero costantemente aggiornate e implementate tramite l'attività di un osservatorio permanente che le integri con altri parametri, quali gli indicatori socio-economici, gli spazi pubblici e/o dismessi, la dotazione di servizi e attrezzature, la presenza di infrastrutture ecc. Il secondo aspetto, come è stato richiamato in precedenza, sta nel fatto che l'interrogabilità e l'accessibilità delle mappe realizzate le rende dei veri e propri strumenti di supporto non solo alla conoscenza, ma anche direttamente alle politiche e alle pratiche di sviluppo locale.

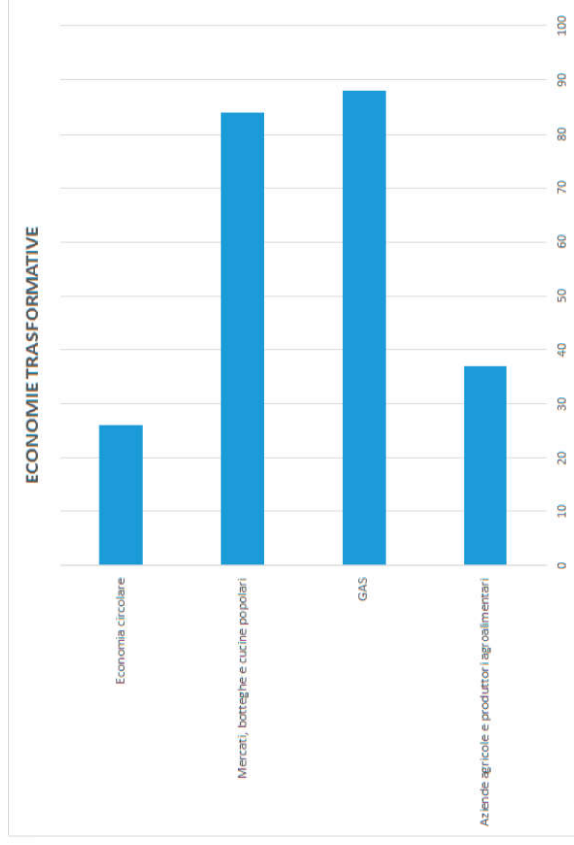
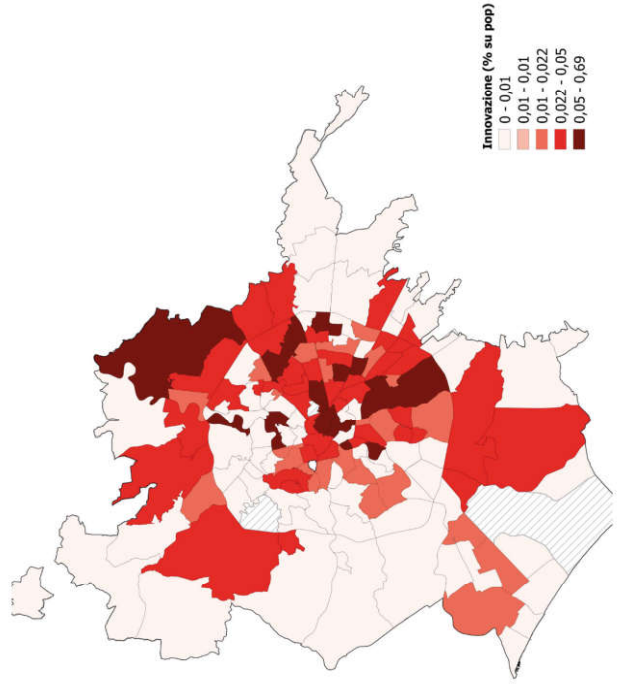
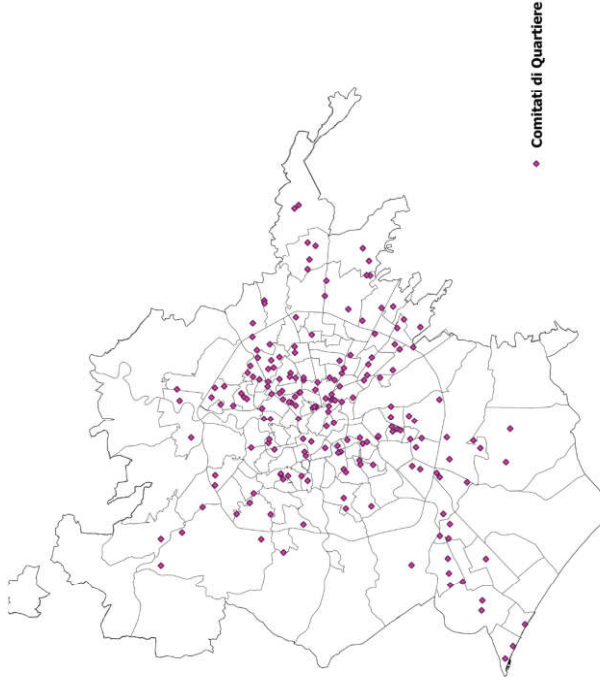


Figura 5 Numeri e identità della realtà di economia trasformativa

